

L'INTERVISTA

A quindici anni dal rapimento parla il figlio Giovanni

Mio padre Moro prevede la fine di questi partiti

GIUSEPPE CALDAROLA



16 marzo 1978. In via Fani a Roma, intorno alla 9, le Br sequestrano Aldo Moro e sterminano la scorta. La storia d'Italia gira pagina violentemente. Giovanni Moro riflette su quei giorni. «Mio padre aveva intuito che l'epoca del conflitto ideologico e della contrapposizione Est-Ovest era finita, per questo era diventato un pericolo». Se tornasse? «Il suo commento sarebbe: "Ve l'avevo detto". Hanno scritto che non è morto da eroe, come i condannati a morte della Resistenza. «Perché doveva accettare di morire per un fossile?». Su Tangentopoli si sa tutto, sulle stragi no. «Molti mi dicono: servirebbe un Di Pietro per quei delitti. Agli ex terroristi non è stato chiesto tutto». «Curcio può tornare libero, se la legge lo consente».

A PAGINA 3

Da Milano e Napoli raffica di provvedimenti. In Calabria nei guai per mafia l'ex ministro dc All'Assemblea socialista Benvenuto invita gli inquisiti a farsi da parte. Giugni presidente

Avvisi a 14 onorevoli

Colpiti Altissimo, Di Donato e Misasi Psi: fuori dal partito chi è sotto processo

Quattordici avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti parlamentari, un record. Nelle inchieste di Tangentopoli entrano il segretario del Pli, Altissimo, il presidente del Psdi, Cariglia, l'ex vicesegretario psi Di Donato, il «padrone» della Dc calabrese Riccardo Misasi, accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Riunita l'Assemblea nazionale psi: imposto l'abbandono a chi è stato rinviato a giudizio.

M. BRANDO S. RIPAMONTI A. VARANO

Il Pli entra nelle inchieste di Tangentopoli: i giudici milanesi hanno inviato avvisi di garanzia al segretario Renato Altissimo, accusato di aver preso 50 milioni, e all'ex segretario e attuale presidente del Psdi, Antonio Cariglia, che ne avrebbe avuti 25. Sempre da Milano è partita ieri una raffica di otto avvisi di garanzia nei confronti di altrettanti parlamentari, mentre a Napoli gli avvisi riguardano tre parla-

mentari, tra i quali l'ex vicesegretario socialista Giulio Di Donato. Per Misasi l'accusa più pesante, formulata dai giudici di Reggio Calabria, che hanno anche chiesto l'autorizzazione all'arresto: sarebbe lui il «garante» della cupola mafiosa cittadina. All'assemblea nazionale del Psi Giugni eletto presidente. Appello di Benvenuto agli inquisiti: fatevi da parte. Seppellita la politica di Craxi.

VITO FAENZA BRUNO MISERENDINO ALLE PAGINE 4 E 8

POLITICA

Amato a Londra: Craxi non ha futuro politico



A PAGINA 6

18 APRILE

Scalfaro avverte «Non si tocca il referendum»



RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 7

Confermato: sciopero generale di quattro ore

Sciopero generale di quattro ore il 2 aprile. È stato indetto da Cgil, Cisl e Uil. Manifestazioni in tutta Italia. Gli obiettivi più significativi riguardano quanto è oggetto delle trattative con governo e imprenditori: l'occupazione, la struttura contrattuale, il recupero del fiscal drag... Trentin: «Non sciopero di protesta, ma per rimuovere gli ostacoli ad un accordo positivo». Bertinotti: «Scelta importante, anche se...».

BRUNO UGOLINI

ROMA. E alla fine si è arrivati allo sciopero generale. Quattro ore per venerdì due aprile. La decisione è stata assunta ieri dalla riunione dei comitati esecutivi delle tre Confederazioni. Saranno coinvolte tutte le categorie del lavoro, e verranno organizzate manifestazioni un po' dovunque. La carta rivendicativa alla base dell'iniziativa sindacale sarà resa nota oggi. Al centro del documento, politica per lo sviluppo e l'occupazione, riforma della struttura e delle rappresentanze sindacali, politica di sostegno al reddito.

Per Sergio D'Antoni, lo sciopero serve a sostenere la piattaforma «ad ottenere modifiche sostanziali nelle posizioni di governo e controparti, costate da arrivare presto a un'intesa prima del voto referendario che potrebbe aprire una fase di incertezza». D'accordo anche Pietro Larizza, ma Bruno Trentin precisa: «L'intesa va perseguita il più rapidamente possibile. Ma non vorrei che la possibile - drammaticizzazione sui tempi, come è già accaduto, faccia precipitare l'intesa. In questo caso non ci sarebbe l'assenso della Cgil».

A PAGINA 14

Pyongyang chiude le frontiere agli stranieri e vieta l'ispezione Onu per il nucleare

La Corea del Nord agli Stati Uniti «Attenti, siamo pronti a farvi guerra»

DRUGA

Diario da S. Patrignano



A PAGINA 2

«La situazione è appesa a un filo, siamo a un passo dalla guerra con gli Stati Uniti», dice l'ambasciatore di Pyongyang presso la sede Onu di Ginevra. Precipita la crisi coreana dopo il rifiuto del Nord a nuove ispezioni nucleari sul suo territorio e la decisione di uscire dall'accordo internazionale sulla non proliferazione atomica. In corso manovre militari congiunte Usa-Corea del Sud. Il Nord chiude le frontiere.

GABRIEL BERTINOTTO

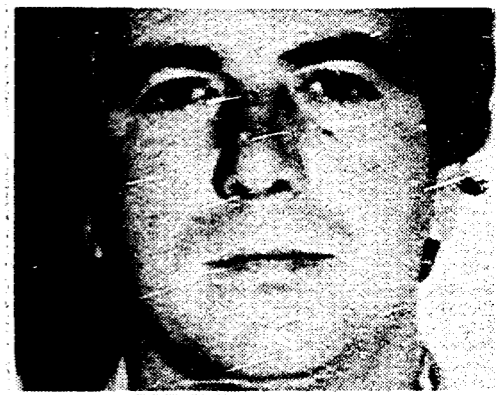
A un passo dal confronto armato. Sembra incredibile, sembra di tornare indietro di 40 anni, ma i tamburi di guerra rullano impetuosi in questi giorni nella penisola di Corea. L'ambasciatore del Nord presso la sede Onu di Ginevra, Ri Tcheul, ha dichiarato ieri che «la situazione è appesa ad un filo e in qualunque momento potrebbe scoppiare la guerra tra noi e gli Stati Uniti». Il diplomatico ha bollato come un atto d'aggressione contro il Nord le manovre militari americano-sudcoreane «Team Spirit» appena iniziate. Ed ha confermato

to la chiusura delle frontiere: «Non concediamo più alcun visto d'ingresso perché non possiamo garantire la sicurezza degli stranieri». La crisi coreana è esplosa lo scorso dicembre con la richiesta dell'Aiea (Agenzia atomica internazionale con sede a Vienna) di un supplemento di ispezioni in alcuni impianti industriali nordcoreani, ove si sospetta vengano prodotte armi nucleari. Pyongyang ha rifiutato sdegnosamente. Poi 4 giorni fa ha annunciato di ritirarsi dal trattato di non proliferazione nucleare.

VICHI DE MARCHI A PAGINA 11

CAMORRA

Sparatoria con la polizia ucciso il boss Imparato Festeggia il clan avverso



MARIO RICCIO A PAGINA 10

Abbattuti 3.585 capi di bestiame, polemiche sui controlli Vietati bovini e suini italiani l'afta fa strage in cinque regioni

MAURIZIO VINCI

ROMA. Mezza Basilicata in «quarantena» per l'epidemia di afta epizootica che ha causato fino ad ora la distruzione di 3.585 capi di bestiame. L'infezione potrebbe pericolosamente espandersi al resto d'Italia. Nuovi focolai sono stati segnalati anche in Campania, Puglia, Calabria e Veneto. Per cercare di arginare il diffondersi del virus il ministero della Sanità ha ordinato ieri la sospensione di tutti i mercati e le mostre di bestiame. Intanto fonti diplomatiche hanno annunciato che la Cee ha vietato importazioni di bovini e suini dall'Italia verso i paesi esteri. La Regione Basilicata da una parte ha creato cinture di sicurezza per bloccare il contagio, dall'altra ha chiesto al governo centrale la proclamazione del-

lo «stato di calamità naturale». Sono in corso indagini per accertare da quale paese (sembra ormai accertato che si tratti della Croazia) è stata «importata» l'afta e se vi sono responsabilità penali. Se il blocco dell'esportazione italiana di bovini e suini si limiterà solo alle carni fresche il danno sarà limitato. Ma se si dovesse estendere anche ai congelati e agli insaccati i guai sarebbero seri. I capi abbattuti hanno già determinato un danno di oltre due miliardi e mezzo. Si calcola che il blocco dei mercati abbia provocato a Modena un danno di sette miliardi. Gli allevatori chiedono di individuare i responsabili dei mancati controlli e sollecitano dal governo il risarcimento del danno subito.

A. BERNABEI A. GALIANI M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 9

Bianchi, dovete chiedere perdono

DESMOND TUTU

L'anno prossimo in coincidenza con le prime elezioni a suffragio universale il Sudafrica conoscerà la democrazia per la prima volta nella sua storia. Le elezioni porteranno alla formazione di un governo di unità nazionale con la partecipazione di tutti i partiti che guiderà l'esecutivo mentre una assemblea costituyente si occuperà di redigere la nuova carta costituzionale. Nei prossimi mesi dovrebbero vedere la nascita i meccanismi preposti alla gestione della fase di transizione e della consultazione elettorale. Il nuovo governo dovrà avviare il necessario e improprio processo di rovesciamento degli effetti scaturiti da generazioni di governo della minoranza di apartheid. Ma la creazione di strutture democratiche pur assolutamente necessarie non è sufficiente a garantire il futuro del Sudafrica. Per metterci in marcia nella direzione giusta e per fare in modo che il Sudafrica diventi il motore del continente è necessaria una rivoluzione dei rapporti.

In Sudafrica l'apartheid ha causato enormi sofferenze a carico della maggioranza della popolazione. Molti sono stati torturati e assassinati. Oltre tre milioni di persone sono state cacciate di casa ed hanno perso ogni loro avere. Un sistema scolastico iniquo ha discriminato la maggioranza dei cittadini. In ogni settore della vita il colore della pelle è stato alla base dei privilegi. Gli esseri umani non sono stati trattati per ciò che realmente sono, cioè a dire figli di Dio creati a sua immagine e somiglianza. L'apartheid era ed è immorale, iniqua, deplorevole e blasfema. Non possiamo ignorarlo. Le conseguenze dell'apartheid non possono essere cancellate con la semplice introduzione di meccanismi decisionali di tipo democratico o con un massiccio piano di investimenti nei settori della casa, dell'istruzione, della sanità e dell'occupazione. E tutt'altro che una proposta radicale. L'ex presidente

George Bush ha fatto qualcosa di simile allorquando ha chiesto scusa ai giapponesi americani per il modo in cui erano stati trattati durante la seconda guerra mondiale. Il capo di Stato della Germania federale si è recato in Israele facendo pubblica ammenda a nome del popolo tedesco. Riconoscere di avere sbagliato non è un segno di debolezza. Sono al contrario le persone forti e generose quelle che hanno il coraggio di chiedere perdono. La confessione sarebbe un balsamo per le ferite che ancora sanguinano nel cuore delle vittime dell'apartheid ma è anche importante per il benessere e per il riscatto spirituale di quanti dell'apartheid portano la responsabilità. La colpa, anche la colpa riconosciuta, ha effetti negativi sui colpevoli. Che lo sappiano o meno, se non confesseranno verranno schiacciati dal peso della colpa. Una volta che de Klerk avrà chiesto scusa le vittime dell'a-

partheid dovranno essere pronte a perdonare. La nostra gente non è vendicativa. Non diversamente dagli abitanti della Namibia, dello Zimbabwe e del Kenya desiderano la riconciliazione. La confessione e il perdono debbono essere seguiti dalla riparazione, quanto meno laddove sia possibile. La disponibilità a riparare i torti commessi testimonia della sincerità della confessione. Non proponiamo la caccia alle streghe in quanto in tal caso non vi sarebbe speranza di ripresa per il nostro paese. Diciamo semplicemente che è necessario andare alle radici del problema per pulire e cauterizzare le ferite prima che vadano in suppurazione. La confessione, il perdono e la riparazione consentirebbero al Sudafrica di ripartire da zero e contribuirebbero a creare le condizioni di collaborazione e il clima di fiducia indispensabili se vogliamo diventare un grande paese, il paese che Dio vuole che siamo.

Copyright Ips - L'Unità

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 22 marzo Leopardi
L'Unità + libro lire 2.000